sempre in dialogo

FEBBRAIO 2018 - Anno IV - n. 1

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Benvenuto futuro!

Giovani, assenti dalla politica?

Amore, la "cifra" del cristiano

Chiesa ambrosiana in sinodo

NOTIZIARIO movimento età

3

Da cinque anni Rita Levi Montalcini ci ha lasciato (alla bella età di 103 anni!), dopo una vita intensa, piena di grandi soddisfazioni, carica anche di dolori, di incertezze, di sconfitte. In vecchiaia diceva con impareggiabile saggezza: "Il corpo non importa, ciò che conta è la mente". E la sua mente è stata brillante fino all'ultimo. In questo numero la ricordiamo come esempio di speranza indomita.

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Benvenuto futuro!**
Renzo Marzorati
6 - **Una "sosta" per riflettere**
Alba Moroni e Carlo Riganti
8 - **Chiesa ambrosiana in Sinodo**
Chiara Sabatini
10 - **Rav Laras, ovvero il dialogo ebraico-cristiano**
Giorgio Acquaviva
14 - **La "cifra" del battezzato è l'amore**
Gianni Zappa
16 - **Giovani "assenti" dalla politica?**
Ernesto Preziosi
18 - **La "mia" Terra Santa, seconda puntata**
Luisella Maggi
20 - **Oggi chi si occupa del bene comune?**
Franco Monaco
22 - **La coscienza personale in *Amoris Laetitia***
Michele Aramini
24 - **Rita Levi Montalcini, una vecchiaia indomita**
Agnese Santi
26 - **E dopo il referendum…**
Fabio Pizzul

Scheda per la verifica del lavoro compiuto su "Sara, perché hai riso"
A cura dei Responsabili diocesani

LE NOSTRE RUBRICHE
28 - **Viveremeglio** – *Angelo Brusco M.I.*
30 - **Illustrissimi milanesi** – *Renzo Marzorati*
32 - **Vita del Movimento**

È il primo numero di questo nuovo anno. Non possiamo fare a meno di ringraziare il Signore con tutto il nostro cuore per l'anno che si è concluso e per questo che si apre. Il 2018 sarà un anno fantastico! Ce lo siamo augurato, scambiandoci la tradizionale formula "Buona fine e miglior principio". Lo vogliamo credere fermamente anche se l'anno concluso da poco ci ha dato delusioni, preoccupazioni anche gravi (pensiamo alla "terza guerra mondiale a pezzi" che papa Francesco ci ha ricordato).

Non dobbiamo farci rubare la speranza! Anche questa affermazione va presa sul serio; e la speranza del cristiano non è qualcosa di vago, di sognato, di ipotizzato anche sulla base di improbabili sfere di cristallo. È qualcosa di fondato sull'Amore (scritto apposta con la "A" maiuscola); l'amore che ci possiamo scambiare ogni giorno con chi ci sta vicino e pensando anche a chi è lontano. È qualcosa di fondato sull'amore che Gesù, il Cristo di Dio, è venuto a portare a questa nostra umanità. Il nostro "Buon anno!" vuole quindi essere l'augurio di un anno d'Amore, dato e ricevuto.

Del resto, anche Mons. Gianni Zappa, l'Assistente spirituale diocesano dell'Azione Cattolica ambrosiana, ce lo conferma, poiché, come intitola il suo articolo, la "cifra" del battezzato è l'amore. Che c'è anche se non si vede.

La così detta "cronaca rosa", cioè gli episodi di gioia, di bontà, di fraternità cui ogni giorno anche noi spesso assistiamo, sono difficilmente riportati dai mass media; un

editoriale

vecchio giornalista, un po' "scettico e perverso" (una battuta, ovviamente), comunque sicuramente "smagato" da tanti anni di professione, diceva: "La 'rosa' [nel senso di cronaca, n.d.r.] non fa vendere. La 'nera' fa andare a ruba!". Probabilmente aveva ragione, è ancora un fatto di quattrini. Tocca a noi, però, accorgerci di quanto di buono accade intorno a noi e, se non possiamo fare altro, raccontarcelo.

Il nostro nuovo Arcivescovo ci ha fatto una sorpresa (di fine d'anno): ha indetto un sinodo diocesano. Sarà un Sinodo minore, dal titolo "La Chiesa dalle genti", per affrontare ciò che non si può più definire solo una sfida della multietnicità posta alle comunità cristiane. Minore non significa affatto meno importante; significa soltanto che, invece di spaziare a 360 gradi sulle necessità diocesane, si occupa di un punto in particolare. Ma ne riparliamo, sia pure brevemente, anche all'interno di questo numero.

Uno dei problemi che oggi più frequentemente ci coinvolgono è l'assenza (vera o presunta) dei giovani dalla politica. Fra qualche mese ci saranno nuove elezioni, un momento essenziale per il vivere democratico; ultimamente, nelle elezioni amministrative, abbiamo assistito a paurose assenze nell'elettorato… I tempi sono effettivamente difficili, del così detto "bene comune" sembrano essere tutti a occuparsene verbalmente, ma pochi a occuparsene nella realtà dei fatti… l'idea di "assentarsi" solletica… ma è giusto? I giovani in politica ci sono, anche se in maniera differente da quanto accadeva venti, trenta anni fa. Forse non li capiamo fino in fondo, ma sono in ogni caso una speranza.

Come carico di speranza, di una "botta" di entusiasmo, ma anche di sano realismo, è il contributo offerto dai nostri Responsabili diocesani in questo Notiziario. Ancora una volta i convegni di zona che si sono svolti nell'autunno scorso e le notizie raccolte in un paziente lavoro di "porta a porta", li hanno fatti riflettere su alcuni problemi che riguardano il MTE nel suo insieme. Una situazione che ha davanti prospettive lusinghiere, per certi versi, ma che deve sicuramente rinnovarsi. Per questo già da ora si può dire che la ricerca di nuovo, di entusiasmo, di apertura anche a chi potrebbe oggi aderire vantaggiosamente al MTE (si allude ai "nuovi anziani", coloro che da poco sono entrati in questa ampia categoria), saranno la preoccupazione principale di questo nuovo anno, preoccupazione che con molte probabilità sfocerà in un Convegno dove teoria e prassi "si baceranno". Sono già iniziati i lavori di accostamento alla possibilità di questo convegno. E in seguito le notizie saranno più precise e anche coinvolgenti la responsabilità di ciascuno di noi.

Per il MTE questo nuovo anno sarà davvero "nuovo". Tutti noi lo speriamo e stiamo lavorando alacremente perché sia così. Ci affidiamo, per questo, come la Beata Vergine Maria a Colui per il quale "nulla è impossibile".

Marisa Sfondrini

Benvenuto futuro!

Alcune riflessioni e una proposta perché il nostro Movimento trovi entusiasmo, slancio, passione e presenza riconosciuta e riconoscibile nella nostra diocesi a cominciare dall'anno che è appena iniziato. Con l'aiuto dello Spirito…

È da poco iniziato il nuovo anno, tra brindisi, auguri e speranze. Per noi del Movimento Terza Età è il 45° anno di attività, da quando il cardinale Colombo volle creare nella nostra chiesa ambrosiana un Movimento – non solo associazione, o gruppo, ma una serie di proposte – dedicato alle persone anziane. La frase che dà il titolo alla mia riflessione è proprio del successore del cardinale Colombo, il nostro arcivescovo Mario Delpini, ed è stata il tema della sua omelia in Duomo nella seconda domenica dello scorso Avvento.

Una parola di speranza

Ci auguriamo tutti un anno migliore dei precedenti, ma la speranza cristiana è ben altra cosa! Come afferma il nostro Arcivescovo ***"è la parola di chi crede che il Regno dei cieli è vicino, non come una istituzione che domani si realizzerà sulla terra, ma come una presenza amica in tutte le epoche della storia…"*** (omelia citata).

Per noi del Movimento Terza Età può e deve essere un anno importante. Abbiamo iniziato una seria riflessione, lavorando sulle schede che sono state inserite nel Notiziario e confrontandoci negli incontri di zona. È necessario ritrovare la nostra caratteristica, i nostri compiti specifici in un mondo nel quale la popolazione anziana continua ad aumentare.

Tempi difficili

Troppo spesso ci lamentiamo di vivere in tempi e situazioni difficili: rapide trasformazioni, equilibri politici instabili, ondate di immigrati che, rischiando anche la vita, arrivano da noi nella speranza di un'esistenza migliore.

Ma il tempo di Sant'Ambrogio non era più facile del nostro, anzi! Quando, per volontà popolare e contro la sua, fu scelto per essere Vescovo di Milano, la nostra città aveva gravissimi problemi. C'era la forte presenza degli eretici ariani, appoggiati dalla Corte Imperiale, che rischiava di distruggere le verità fondamentali della fede cristiana; inoltre, anche i pagani erano ancora un gran numero, appoggiati da coloro che volevano ritornare ai tempi e ai culti antichi.

Ambrogio, intelligente, colto, ben preparato da una formazione accurata (era un alto funzionario dell'impero), si preoc-

cupò anzitutto di formare seriamente la fede del popolo a lui affidato. Non esitò ad opporsi agli eretici ariani, arrivando ad evitare (persino con un'occupazione forzata contro la volontà imperiale) la cessione di una basilica cristiana alla fazione ariana. Soprattutto diede grande impulso alla preghiera liturgica, introducendo il canto dei Salmi e creando Inni meravigliosi, che ancor oggi fanno parte del nostro Ufficio liturgico.
Fu proprio la parola profonda e persuasiva di Ambrogio a guidare e spingere Agostino verso la conversione, culminata nel battesimo ricevuto dallo stesso Ambrogio nell'anno 387. Nel suo capolavoro, le ***Confessioni***, Agostino ricorda sia le omelie di Ambrogio che la dolcezza e la bellezza dei canti introdotti nella liturgia dal nostro Vescovo.
Erano tempi difficili, ma Sant'Ambrogio li seppe affrontare con grande fede e coraggio: la Chiesa ne uscì rafforzata e rinnovata, tanto che ancora oggi noi ci gloriamo di chiamarci ***ambrosiani***, riferendoci all'eredità del nostro grande Vescovo.

Aperture coraggiose

È necessario che il nostro Movimento ritrovi entusiasmo e forza. Mi sembra di avvertire un po' di stanchezza, di scoraggiamento (… non troviamo responsabili, le persone del gruppo diventano sempre meno, non c'è ricambio…).
Per affrontare questo e altri punti, stiamo pensando a un grande Convegno per l'autunno di quest'anno, che potrebbe essere un momento importante per rinnovarci e ritrovare energia. Per realizzare questo, occorrerà il generoso contributo di tutti. Penso al nostro Duomo, quest'opera grandiosa che è stata realizzata proprio con il contributo di tutti, ognuno secondo le proprie possibilità.
Il nostro Movimento potrà diventare una presenza vivace, bella, utile nella vita della chiesa ambrosiana se ognuno farà la sua parte, secondo le sue possibilità, ma con generosità e impegno. Ci guidi e ci aiuti lo Spirito del Signore a vivere intensamente questo anno. Vogliamo poter dire anche noi, con il nostro Arcivescovo: ***Benvenuto, futuro!***

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Una "sosta" per riflettere

I due anni da responsabili diocesani ci hanno fatto riflettere e maturare il desiderio di trasformare, sperimentare e introdurre nuove proposte, nuove idee aperte e coinvolgenti. Ve le spieghiamo

Questi due anni, che ci hanno visti come responsabili diocesani, sono trascorsi in maniera bella ma veloce, sono stati per noi un'esperienza intensa, motivante e a tratti impegnativa e difficile: in fondo possiamo dire che non sono stati una "passeggiata fuori porta". Infatti, nei convegni di formazione svolti in tutta la nostra diocesi, abbiamo condiviso insieme con voi gli argomenti proposti, ci siamo interrogati, confrontati e… abbiamo avuto la chiara percezione dei tanti bisogni e necessità raccolti dalle vostre comunicazioni, dai vostri sfoghi, dalle vostre relazioni e dall'agire dei vari responsabili all'interno dei singoli gruppi. Tutto questo "elaborato", ci ha fatto riflettere ed è poi maturato in noi il desiderio di trasformare, sperimentare e introdurre nuove proposte, nuove idee aperte e coinvolgenti.

Vecchiaia, fondamento cristiano

Certo siamo terza età, siamo anziani e "longevi", ma con uno spirito giovane, una motivazione molto profonda e variegata, più di quanto dimostrano esternamente con i nostri capelli bianchi!

Spesso si parla di terza età passiva, delusa e amareggiata, ma alla luce dell'insegnamento cristiano, questa età si propone come un tempo favorevole per cogliere il senso della vita e raggiungere la "sapienza del cuore". Ecco, allora, che la terza età diventa protagonista nella società, nel pubblico, in parrocchia, in famiglia… poiché la persona longeva non è più "produttore tradizionale", ma diventa "produttore di relazioni umane", basate sulla gratuità, sulla solidarietà, sulla carità ispirata dal Vangelo e dalla vita cristiana, solo così si raccolgono e si mettono in circolo valori umani più autentici, con la gioia del donare agli altri quei talenti che Dio ha assegnato a ciascuno di noi.

Con la descrizione di questo "quadro", è dunque difficile proseguire sulla stessa strada che da tempo stiamo percorrendo. È necessario fermarsi e avviare una seria riflessione su quanto emerso nei convegni di formazione, su vari aspetti, problemi, apparenze, fatiche e dubbi, vissuti da tutti noi e voi che da poco o tanto tempo lavoriamo nel Movimento. Siamo interpellati direttamente, in prima persona, quindi accogliamo, favorevoli, questa opportunità, per ripartire con uno spirito rinvigorito, con maggior forza per affrontare le novità dei tempi; e la testimonianza della nostra

vivacità ci farà sentire "vivi" e fieri di appartenere al Movimento Terza Età.

Una riflessione per motivarsi

In questa "sosta" di riflessione dobbiamo affrontare diversi temi. ***Assunzione piena di responsabilità del nostro ruolo:*** bisogna essere consapevoli che oggi non bastano più le motivazioni, la dedizione, il sacrificio… bisogna essere capaci di interpretare le nuove esigenze, i cambiamenti della società nella quale viviamo per contribuire al bene comune. Continua la nostra riflessione nel ***confrontarsi con le sfide del nostro tempo***, per essere in grado di dare risposte concrete, in particolare all'interrogativo che spesso e in tanti ci poniamo: che cosa è bene fare? Come possiamo agire?

Un altro aspetto su cui occorre ancora riflettere sono le classiche espressioni ***"lavoro di squadra", "spirito di squadra"***: questo serve per proporre la modalità e lo stile di rapporto fra coloro che sono abituati a collaborare, che sono impegnati nelle diverse attività di lavoro e nell'evangelizzazione per un'unità di accordi, di azioni e di "cuore", che forse abbiamo dimenticato!

Infine, la nostra deve essere una riflessione innovativa, dove poter sfatare i valori e i principi ancorati al passato con le solite affermazioni del tipo… ***"si è fatto sempre così"***; queste rappresentano un chiaro ostacolo al cambiamento e all'adattamento al nuovo, dove bisogna avere un atteggiamento libero senza attaccamento a luoghi, persone, funzioni e ruoli.

Molto eloquente per tutti noi, questa "sosta di riflessione" che concludiamo con l'augurio di una speranza, suggerita da Alexander Graham Bell (ricordiamo: il primo a brevettare il telefono!): "Quando una porta si chiude, altre si aprono, ma spesso passiamo troppo tempo ad osservare con rimpianto la porta chiusa tanto da non vedere quelle che si stanno aprendo per noi". Teniamo, dunque, sempre le nostre porte aperte al futuro!

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

Chiesa Ambrosiana in sinodo

La Chiesa d'Ambrogio è convocata in sinodo in questo nuovo anno. Sarà un "sinodo minore" intitolato La Chiesa dalle genti. Mons. Mario Delpini l'ha bene descritto in alcune interviste e nel decreto che lo indice.

Siamo già come Chiesa Ambrosiana virtualmente entrati in sinodo il 27 novembre scorso con la pubblicazione, da parte dell'Arcivescovo, del documento di indizione del sinodo "minore" diocesano intitolato La Chiesa dalle genti.
È stato chiesto a mons. Delpini (in un'intervista concessa a Radio Marconi) perché il sinodo e perché il titolo del medesimo. Così ha risposto il nostro Arcivescovo: "La mia riflessione, più che sociologica di una lettura della società, è motivata da un'intenzione di riconoscere la vocazione cattolica della Chiesa: cattolica vuol dire universale e universale vuol dire che tutti coloro che sono credenti in Cristo e che sono battezzati sono parte della Chiesa. Quindi la Chiesa assume le culture dei popoli, le accoglie, le rispetta, le trasforma e diventa una comunità. … L'intenzione di questo Sinodo è di una riflessione, di avere linee pastorali per essere la Chiesa di oggi e di domani".

Una visione "conciliare"

Una Chiesa-comunione quella che si vuole realizzare anche attraverso uno strumento un po' burocratico - almeno alle apparenze - come un sinodo. Lo stesso documento d'indizione libera, però, da ogni burocratismo. Vi si legge, infatti, che si vuole realizzare, come ricorda Papa Francesco, «una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare» (discorso per l'anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015)."
Lo sottolinea anche mons. Delpini nella citata intervista: "Il Sinodo vuol dire ben questo: un cammino condiviso in cui tutti devono essere aiutati a esprimersi, a individuare le linee pastorali da formulare, da formalizzare e da raccomandare per il prossimo percorso di Chiesa. La consultazione, almeno nelle intenzioni, sarà di tutti, anche se passerà attraverso i Consigli diocesani (Presbiterale e Pastorale)". Lo si chiama sinodo minore "perché vuole essere concentrato su una domanda, su un capitolo solo di tutto quello che normalmente costituisce un Sinodo diocesano, che ha l'intenzione invece di ridisegnare il quadro complessivo della pastorale diocesana".

Siamo tutti impegnati

Il sinodo avrà sicuramente un suo complesso di persone particolarmente impegnate ai

vari livelli per la sua organizzazione concreta e per l'altrettanto concreta attuazione. Ma indipendentemente dal fatto di essere parte di questo gruppo, l'impegno è forte per ciascun fedele di questa Chiesa. Un impegno prima di tutto di preghiera: saremo certamente invitati a pregare per la buona riuscita di questo evento nelle occasioni "ufficiali"; ma ciò non basta: tutti noi dobbiamo impegnarci a pregare per il sinodo nei modi che la tradizione ci offre ma anche in quelli che il nostro cuore suggerisce. Un impegno nel cogliere ciò che il sinodo significa per la Chiesa e per noi battezzati: un cambiamento di mentalità e di comportamenti personali che faranno nuova, evangelicamente bella questa nostra Chiesa. Le costituzioni sinodali (cioè i provvedimenti che saranno presi) aggiorneranno quanto stabilito dal 47° sinodo diocesano del 1995 circa la così detta "pastorale degli esteri", cambierà questa Pastorale in relazione ai cambiamenti profondi che la realtà ha avuto. Afferma poi mons. Luca Bressan, presidente della commissione di coordinamento sinodale: "Tutti sono invitati a partecipare: uomini e donne, laici e clero, individui e famiglie, vita consacrata e nuove realtà ecclesiali, ambrosiani da generazioni e nuovi venuti, cristiani ma anche tutti coloro che non intendono far mancare il proprio contributo alla costruzione della Milano di domani".

Solo intento pastorale

È stato anche sgombrato il campo possibile delle polemiche, visto l'intento del sinodo. Polemiche inutili quanto dannose, nel caso fossero rinfocolate. Il sinodo sarà un evento pastorale. L'ha già indicato l'Arcivescovo, lo ribadisce con forza mons. Bressan, fornendo anche qualche dettaglio pratico di come si svolgerà il sinodo: "Lo scopo di questo cammino sinodale è eminentemente pastorale. Ogni comunità cristiana, ogni realtà ecclesiale è invitata a reagire alle questioni poste da un testo che farà da guida al percorso sinodale… Una Chiesa dalle genti che con la propria vita quotidiana saprà trasmettere serenità e capacità di futuro anche al resto del corpo sociale. Avremo infatti strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità quella situazione sociale e culturale molto complessa che spesso definiamo in modo già linguisticamente riduttivo come 'fenomeno delle migrazioni'. …"

Sarà allora: "Una Chiesa dalle genti, una Chiesa in sinodo che intende vivere questo cammino proprio per restare fedele alla sua identità ambrosiana: come ai tempi di sant'Ambrogio, in continuità con il suo spirito."

Chiara Sabatini

Rav Laras, ovvero il dialogo ebraico-cristiano

A metà novembre si è spento il Rabbino Giuseppe Laras: vogliamo ricordarlo come grande protagonista, insieme con il cardinale Carlo M. Martini e i suoi successori sulla cattedra di Ambrogio, del dialogo con i "fratelli maggiori"

Il 15 novembre scorso si è spento, all'età di 82 anni, il rabbino Giuseppe Laras, torinese di origine, studioso di filosofia medievale (Mosé Maimonide, in particolare), professore universitario, grande conferenziere e saggista di fama internazionale, ma soprattutto campione del dialogo ebraico-cristiano.

Fu rabbino capo ad Ancona e poi a Livorno, infine a Milano dove divenne guida religiosa degli ebrei dal 1980 al 2005. Negli ultimi anni fu presidente emerito e onorario della Assemblea rabbinica italiana e rivestì anche il ruolo di presidente del Tribunale Rabbinico del Centro-Nord l'Italia. Nel capoluogo ambrosiano divenne amico del cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini e ebbe eccellenti rapporti anche con il cardinale Dionigi Tettamanzi, avendo cura comunque di valorizzare i rapporti con l'intero mondo cristiano.

A Livorno aveva conosciuto il vescovo Alberto Ablondi, ideatore della Giornata del 17 gennaio che la CEI decise di dedicare al dialogo con l'Ebraismo, e fu favorevolmente colpito dalla circostanza che a Milano quella giornata venisse celebrata dal Consiglio delle Chiese Cristiane, in un'ottica ecumenica, quindi. Del resto il pastore riformato svizzero Karl Barth già nel 1965 aveva ammonito che per tutte le Chiese cristiane "esiste, in ultima analisi, un solo grande problema ecumenico: quello delle nostre relazioni con il popolo ebraico".

Si interrogava sul Gesù storico

Ricca la sua produzione filosofica e spirituale ebraica, eppure è interessante notare che rav Laras si interrogasse sul Gesù storico. Lo aveva fatto pubblicamente in un intervento del 1999, a partire da un articolo di don Giussani apparso su "La Repubblica" con il titolo "Noi siamo degli ebrei", che riprendeva la frase "Spiritualmente siamo tutti semiti" utilizzata da Pio XI il 6 settembre 1938 in un discorso davanti a un gruppo di pellegrini belgi nel quale il Papa aveva denunciato l'antisemitismo (il giorno prima era stato introdotto in Italia il primo "Provvedimento per la difesa della razza" con il quale scolari e docenti ebrei vennero esclusi dalle scuole).

Il rabbino di Milano sperava nel restauro di un "volto ebraico" di Gesù e aggiungeva: "Che cosa significa 'un volto ebraico'? Significa che fino a pochissimo tempo

fa il volto, la figura, la vita, i pensieri, la lingua di Gesù non avevano alcunché che ricordasse l'Ebraismo e l'ebraicità. Eppure Gesù era ebreo e, fino alla sua morte, si muove e opera all'interno di un'ottica, religiosa e comportamentale, assolutamente ebraica". (In effetti nel 1985 la Santa Sede aveva pubblicato un "Sussidio per una corretta interpretazione dell'ebraismo" nel quale si dice che "Gesù è ebreo e lo è per sempre", intendendo che anche il corpo del Risorto – secondo la fede cristiana – è un corpo circonciso).

Sopravvissuto agli orrori della shoah

Ma torniamo a Giuseppe Laras e alla sua storia straordinaria, che ripercorreremo attraverso sue proprie parole. Della sua vita amava infatti raccontare pochi ma decisivi aneddoti.

L'infanzia a Torino, per esempio, quando sperimentò l'amarezza del male. Nel 1943 sua madre e sua nonna furono deportate davanti ai suoi occhi, a causa della delazione di una portinaia, che per questo suo gesto aveva ricevuto 5000 lire dell'epoca per persona. Nottetempo riuscì a raggiungere persone amiche e riparò dall'altra nonna, fuori città, in una cascina. Per alcuni mesi non riuscì a proferire parola, poi riprese a parlare grazie alla compagnia degli animali, soprattutto – ricorda – di una capretta, Bianchina: "Il Santo e Benedetto – dirà più tardi – ha voluto che sopravvivessi agli orrori e alle ceneri della Shoah".

L'altro periodo che ricordava con grande commozione si riferisce all'arrivo a Milano, nel 1980, praticamente in contemporanea con l'arrivo del gesuita biblista Carlo Maria Martini a capo della Diocesi di Ambrogio e Carlo: "Era il ***Number One*** – ricorderà – quello che purtroppo, con tutta evidenza, manca oggi. Ci siamo visti parecchie volte, anche dopo la sua rinuncia all'incarico nel 2002. Veniva spesso in sinagoga, a volte in forma privata e senza l'abito talare, per venire a trovare me o partecipare alle funzioni. Era 'semplicemente' uno di casa". L'ultima volta che andò a trovare il cardinale, all'***Aloisianum*** di Gallarate – le condizioni di salute del Cardinale Martini si erano parecchio aggravate – i due si scambiarono le benedizioni, ponendo ciascuno le mani sulla testa dell'altro.

Il suo testamento spirituale

Da osservatore acuto della realtà contemporanea, recentemente Giuseppe Laras aveva sviluppato una visione critica delle involuzioni che vedeva avanzare, con il risorgere dell'antisemitismo e una certa stanchezza anche nelle relazioni ebraico-cristiane, spesso relegate a gesti puramente celebrativi. Nel 2010 aveva deciso di non

presenziare alla visita di Benedetto XVI alla sinagoga di Roma, dopo le parole del Papa sulle "virtù eroiche" di Pio XII, il cui comportamento durante la Seconda Guerra Mondiale è ancora oggetto di valutazione storica.

Nel suo Testamento Spirituale, diffuso poche ore dopo la sua scomparsa, ha scritto: "In questi ultimi anni ho ritenuto di aiutare il dialogo ebraico-cristiano con una serie di critiche controcorrente. Per alcuni ciò è stato destabilizzante e fastidioso, alienandomi delle simpatie. Pazienza. Sono convinto della giustezza delle critiche mosse, tese solo al suo progredire e al suo correggersi, nonostante essere soli sia spesso difficile da sostenere ed estremamente scomodo. (…) Se tale Dialogo vuole continuare (come è imperativo che sia!), dovendo essere in primo luogo non teoretico ma pratico, deve progressivamente uscire dalle ambiguità su Israele (inteso come Stato, NdR), dato che lì vive la maggior parte del nostro popolo, ed è sempre lì che si sta edificando, tra disillusioni e speranze, il futuro di un ebraismo in ampia parte post-diasporico". L'ultimo appello era stato scritto nel 2015 dopo gli attentati in Francia: "Siamo in guerra e prendiamo coscienza che siamo solo agli inizi. È la prima volta, dai giorni di Adolf Hitler, che le sinagoghe in Francia sono state chiuse di sabato. Tuttavia è unicamente il tragico e spaventoso attentato al giornale Charlie Hebdo che ha scosso gli europei: i molti e continui attentati ai singoli ebrei e alle comunità ebraiche in tutta Europa in questi anni hanno turbato qualcuno, ma per quasi tutti si è trattato 'solo' di ebrei. Parimenti non ci sono stati sgomento e allarme per il fatto che da anni ormai, giustamente, gli ebrei francesi abbandonino la 'laica' Francia. Così accade in molti altri Paesi europei, e il motivo è il medesimo, ovvero il dilagare del terrorismo di matrice islamista, con il suo carico di odio antisemita". Definiva il fanatismo religioso una nuova forma di "idolatria", una pratica che profanava il Nome di Dio, "che invece – sosteneva – ebrei e cristiani sono chiamati, con modalità e compiti diversi, a santificare e testimoniare".

Giorgio Acquaviva

La "cifra" del battezzato è l'amore

Un importante riferimento biblico è la Prima lettera di Giovanni nella quale con chiarezza ci viene detto che non si è discepoli di Gesù se non si ama. L'amore è l'anima, l'energia della fede. Su questo argomento ci fa riflettere l'Assistente generale dell'Azione cattolica ambrosiana

«Ogni vita è amata dal Signore, ogni volto ci mostra il volto di Cristo, specialmente quello del povero, di chi è ferito dalla vita e si sente abbandonato, di chi fugge dalla morte e cerca riparo tra le nostre case, nelle nostre città. Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale». Queste parole di Papa Francesco sono un appello a tutti, per primi ai cristiani, affinché credano all'amore e si sentano chiamati ad esso. L'amore di cui parla il Papa non è quello dei sentimenti buoni, tanto meno quello idealistico e astratto. Piuttosto è l'amore nella vita e per la vita, è l'amore responsabile nei confronti dei fratelli e delle sorelle che in questa storia, in questo tempo ci sono vicini e, pertanto, ci sono affidati. Contrario dell'amore sono l'egoismo (il guardare prima sempre se stessi e i propri interessi) e l'indifferenza (vedere la fatica e il dolore dei fratelli e passare oltre).

Riferimento biblico: la prima lettera di Giovanni

Un importante riferimento biblico è prima lettera di Giovanni nella quale con chiarezza ci viene detto che non si è discepoli di Gesù se non si ama. L'amore è l'anima, l'energia della fede. Non si può conoscere e amare Dio «che non si vede»se non si ama il fratello e la sorella «che si vedono». Il primo passo da compiere è rileggere il nostro credere nel segno dell'amore gratuito di Dio. Lo sforzo di approfondire la fede e la definizione della misura anche qualitativa del nostro credere passa dalla sempre maggiore conoscenza (esperienza) dell'amore di Dio. Non dobbiamo domandarci perché Dio ha deciso di amarci. Non abbiamo dei motivi seri per meritarlo. Però dobbiamo e possiamo riconoscere che ci ama e questo ci riempie di gioia e di speranza, anche quando sperimentiamo la fatica. E se la manifestazione dell'amore di Dio per noi è Cristo, allora arriviamo a riconoscere che è un amore senza riserve, che ci tocca fino alla morte e che ci trascina alla vita. Perché il senso dell'amore di Dio è questo: fare esplodere la vita in noi, liberarci da tutto ciò che ha sapore di schiavitù e di morte e farci vivere nella gioia e nella libertà per sempre. Amore e vita vanno sempre insieme, come Padre e Figlio. È dal riconoscimento di questo amore che nei cristiani nasce e cresce il senso della possibilità di amare. I cristiani vivono della comunione di Dio, si lasciano amare da Lui e ricevendo l'energia (lo Spirito) del suo amore imparano ad amare, secondo il suo stesso stile. Noi siamo capaci di amare, noi siamo resi capaci di amare: è

un'affermazione importante che si accompagna alla professione della fede.Così come Dio ha amato l'uomo cercandolo, il primo tratto di amore nei confronti dei fratelli è la ricerca di loro. Noi siamo più propensi a ritenere che siano gli altri a dover cercare noi e a chiedere il nostro amore o la nostra attenzione, ma il senso del vero amore è il contrario. La ricerca dell'altro nasce dal fatto che già in anticipo si crede all'amore perciò ci si muove per primi.

Alla ricerca, segue l'accoglienza

Amare significa fare spazio nella nostra vita all'altro. Non è semplicemente la soddisfazione di qualche bisogno, ma l'istituzione di una comunione. Perché l'amore è anche la scoperta della ricchezza e della bellezza dell'altro. Spesso è faticoso perché ci sono delle barriere da abbattere, dei sospetti e delle resistenze da vincere, ma quando si superano si scopre un mondo, si scopre una vita nel senso pieno del termine. Non siamo ingenui, l'altro è come noi, con i suoi egoismi e le sue tentazioni. È importante anzitutto aiutarlo a portarli alla luce, ma questo non significa prendere le distanze, abbandonarlo a se stesso, ma mettersi accanto per combattere il male, anche con determinazione. Accoglienza vera a volte significa dire dei grandi "no" perché il "sì" deve sempre essere orientato alla promozione della dignità non alla dipendenza. L'accoglienza porta sempre in sé anche la disponibilità all'educazione dell'accolto affinché diventi capace di amare a sua volta. Ma noi dobbiamo anche riconoscere che siamo amati dagli altri, che qualcuno ci cerca e ci accoglie. Così come siamo riconoscenti dell'amore gratuito di Dio, dobbiamo essere riconoscenti dell'amore gratuito dei fratelli verso di noi. Molte volte siamo stati amati senza averlo meritato.

Eucaristia, fonte dell'amore cristiano

Per noi cristiani se c'è un luogo, un momento nel quale si evidenzia il senso e si alimenta l'energia dell'amore cristiano è l'Eucaristia. In essa accogliamo pienamente l'amore di Dio nella parola e nel corpo di Cristo; in essa facciamo comunione con i fratelli e le sorelle e con loro stringiamo il patto di essere nei nostri giorni, nelle nostre città, discepoli di Gesù che amano, che vogliono stendere una rete di amore nella realtà della vita quotidiana. Oggi, in questo tempo difficile, ci viene chiesto molto. I poveri sono tanti, non solo i poveri in senso materiale. Il bisogno di amore è altissimo. Il Papa ci esorta a non tirarci indietro. Allora guardiamo bene in noi stessi: ricordiamo quanto amore abbiamo da Dio e senza paura, senza timore, anche con molta umiltà, domandiamoci: «Io cosa posso fare?», o meglio: «Come posso rendere la mia fede autentica nell'amore verso i fratelli che mi sono affidati?». La risposta nessuno la dia in solitudine, ma, guardando i fratelli e le sorelle nella fede, provi a porre loro la domanda più importante per una autentica solidarietà tra credenti: «Aiutami, aiutatemi ad amare».

Gianni Zappa

Giovani "assenti" dalla politica?

Giovani e politica: un tema che si ripropone periodicamente e che, nella fase attuale sembrerebbe far pendere la bilancia verso un disimpegno generalizzato. Meglio però approfondire.

Nel "pianeta giovani", oggi balzano agli occhi il calo di militanza, di mobilitazione, probabilmente legato alla crisi delle ideologie e dei partiti, così come a un certo consumismo diffuso che, a partire dagli anni '80, ha sopito istanze di lotta e di sana protesta tipica dei giovani che, se non prendevano la strada della violenza, rappresentavano un esempio di ricerca della giustizia. I giovani che si affacciano oggi alla società ne percepiscono le contraddizioni, gli ostacoli, le ambiguità e più che contestare si sentono estranei. I motivi di diffidenza verso la politica, sono molti, tra i principali vi è il mancato lavoro.

Il lavoro, un ostacolo

Chi studia la condizione giovanile (esce ogni anno un interessante ***Rapporto Giovani*** curato dall'istituto Giuseppe Toniolo collegato all'Università Cattolica), ci dice che una fetta consistente dei giovani oggi si trova ad essere fuori dal mondo del lavoro e della scuola insieme: è il tema della disoccupazione che nella fascia giovanile è particolarmente alta e che ci dice che al Nord Italia la percentuale di giovani con un lavoro remunerato tra i 15 e i 24 anni è sotto il 25% mentre sul piano nazionale si scende addirittura al 16%, nonostante gli interventi ripetuti negli ultimi anni come ad esempio il piano "Garanzia Giovani" avviato nel 2014.

Per il ***Rapporto giovani e politica*** non è indifferente riconoscere, come fa l'indagine condotta dall'Istituto Toniolo, che i giovani tra i 18 e i 32 anni che non si trovano né a scuola né a lavoro (i cosiddetti NEET, acronimo inglese che indica persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione) rappresenta circa il 20% della popolazione giovanile italiana, con prevalenza femminile.

La forte disillusione dei giovani italiani nei confronti della politica; come ha notato Alessandro Rosina, è dovuto al fatto che i giovani sono convinti di vivere "una condizione di svantaggio in termini di investimenti, spazi e opportunità rispetto sia alle generazioni precedenti sia ai coetanei degli altri paesi sviluppati". E la responsabilità viene attribuita alla classe dirigente italiana, in particolare a quella politica, responsabile della ridotta crescita del Paese e dei tassi di occupazione giovanile.

Crisi di fiducia e domanda di politica

Quando si va a fondo nell'analisi del rapporto giovani e politica emerge un dato importante: oltre il 34% si dichiarano sfiduciati. Di politica si interessano poco e non si schierano più secondo quelli che erano i

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

Scheda per la verifica del lavoro compiuto su:

"Sara, perché hai riso?"

Primo punto:

Continuiamo a interrogarci sulle schede di approfondimento che abbiamo finora proposto; in particolare sulla terza che ha come testimonial Sara, la moglie di Abramo. Anche qui partiamo dall'esposizione e ci chiediamo se il linguaggio usato è stato sufficientemente chiaro e adatto a esplicitare e a far riflettere sul tema centrale della scheda che è la fede e le relazioni umane, da quelle interpersonali a quelle sociali.

A. In apertura della scheda citiamo un passo dalla Lettera agli Ebrei di san Paolo (11,8-13) dal quale si evince un fatto che definiamo "inequivocabile": alla base di ogni relazione, alla base di tutto, per il battezzato, sta la fede, anche una fede "difficile" come quella che la Bibbia ci fa conoscere in Sara. Il "riso di Sara" è dovuto al fatto che non conosce il misterioso Visitatore che parla ad Abramo, ma non a lei che sta presso la tenda. Affermiamo anche che ogni rapporto umano, proprio sulla scorta dell'esempio Sara - Abramo, è basato sulla fede, per noi nel Dio di Gesù Cristo.

Ci domandiamo: anche per noi questo è realtà che si può costatare ogni giorno, in ogni tipo di relazione, da quella di famiglia (la prima e privilegiata) a quelle con gli amici, i colleghi di lavoro, persino le persone che incontriamo casualmente? Che significa per noi "aver fede" in queste in una visione evangelica?

B. L'essere umano non vive se non "in relazione", almeno così affermiamo nel punto B. della scheda di approfondimento. Questo principio dovrebbe essere comunemente condiviso. Ci domandiamo però se sia veramente così. Per questo anche possiamo chiederci:

1. pensiamo e costatiamo anche noi che non si vive se non "in relazione" con il mondo esterno a noi? Sembra una domanda inutile, poiché tutti viviamo "in relazione", magari scomoda. Ma abbiamo pensato come sarebbe la nostra vita se queste relazioni sparissero?
2. Anche una relazione "di violenza", secondo noi, fa sempre parte di questa categoria?

3. Pensiamo anche noi che ogni relazione contribuisca a formare la nostra personalità (ecco perché non possiamo vivere senza relazioni)?
4. La famiglia è il primo ambito di relazione: ma siamo sicuri di "conoscerci" anche in famiglia? Che questa sia la prima "scuola d'amore"?
5. Abbiamo mai costatato che anche in famiglia partiamo da "sconosciuti" che devono imparare a conoscersi?
6. Anche in famiglia occorre "avere fede" nell'altro: anche per noi è così?
7. Siamo capaci di accettare anche in famiglia "il diverso", il "non programmato"?

C. Le relazioni interpersonali di ciascuno di noi vanno oltre la famiglia; anzi, oggi si esce presto dall'ambito familiare (pensiamo per esempio ai nidi d'infanzia). Anche questo punto pone interrogativi:
1. tutte le relazioni sono legate all'emotivo-affettivo o alle necessità del vivere (come il lavoro): come ci rapportiamo a queste relazioni extra familiari?
2. Le giudichiamo appaganti, soprattutto quelle che scegliamo (cfr. amicizie)? E per le relazioni che ci sono imposte dalla vita?
3. Ogni relazione ha in sé la tacita promessa di soddisfare un bisogno di chi s'impegna. Occorre riconoscere questa promessa per soddisfarla: siamo sicuri di essere in grado di riconoscere sempre questa promessa nella maggior parte dei casi inespressa?
4. Sempre relativamente al "bisogno": siamo sicuri di non proiettare sull'altro un nostro "bisogno", che non corrisponde magari al suo?
5. Oggi viviamo in un contesto che favorisce l'isolamento. Ce ne rendiamo conto? Facciamo qualcosa per contrastare questo fatto?

D. Nella scheda di approfondimento denunciamo alcune difficoltà che sorgono oggi nelle relazioni interpersonali. Proviamo a rivedere il punto e a porci almeno qualche domanda circa ogni affermazione contenuta nella scheda:
1. indifferenza per l'altro e incapacità di uscire da sé per cercare l'altro con onestà: costatiamo anche noi questo genere di difficoltà anche nel quotidiano più "banale"? oppure non ci siamo mai posti il problema?
2. Indifferenza e incapacità di uscire da sé: li abbiamo ritrovati o li ritroviamo anche il famiglia? O questo siamo sicuri non succeda mai perché "la famiglia è la famiglia"?
3. Esaltazione dell'individuo e contemporanea spinta all'intruppamento (cfr. per esempio le così dette bande giovanili): cosa ne pensiamo? Costatiamo anche noi questa difficoltà?
4. Il "gruppo" si sceglie forse perché esenta dal prendere decisioni personali anche sui così detti "valori" (non necessariamente quelli

evangelici, ma altri "laici" come ad esempio l'esigenza diffusa di voler essere "al top"): siamo sicuri di non partecipare, magari inconsciamente, anche noi a questa "dimissione" dalle nostre scelte di valore?

5. La scheda di approfondimento richiama l'esempio di Sara che non riconosce la promessa del Signore su di lei e su Abramo: sappiamo, invece, riconoscere queste promesse che il Signore fa anche a noi (misteriosamente)?
6. Come la mettiamo nelle relazioni (magari imposte dalle circostanze) con il "diverso da noi" per un qualsiasi motivo (handicap, colore della pelle, appartenenza culturale e/o religiosa, omosessualità ecc.)?

E. Le relazioni interpersonali sono il punto da cui si parte per arrivare alle relazioni "di società". Oggi la società, soprattutto quella che definiamo per comodità Occidentale, è molto mutata e spesse volte irriconoscibile per chi è nato intorno agli anni Trenta del secolo scorso (o anche Quaranta… non ci sono molte diversità). In ogni caso ci chiediamo:

1. anche le relazioni fra aggregazioni sociali, stati sovrani ecc. devono essere improntate alla fede, che significa anche fiducia reciproca?
2. Cosa pensiamo, oltre la propaganda spesso un po' becera che infonde paure, delle emigrazioni quasi bibliche cui assistiamo oggi?

F. Infine, sempre relativamente al linguaggio utilizzato, sappiamo riconoscere l'altro come "uguale" in dignità e figliolanza dal Signore? E a guardarlo "con lo stesso "sguardo di Dio"?

Riprendiamo infine i quesiti contenuti nella prima scheda di verifica, perché continuano a sembrarci importanti proprio per una "verifica" autentica e "spietata" di ciò che veniamo proponendo ai nostri gruppi. In parte a questi quesiti è stata data risposta negli incontri di Zona. Ma riproporli serve alla verifica all'interno dei Gruppi, quindi più ampia e forse più "autentica".

Secondo punto:

*Circa i **contenuti** della scheda di approfondimento: anche in questo caso dobbiamo chiederci se si ritengono d'attualità, convincenti, sufficientemente attenti alla realtà comunemente condivisa? O al contrario possiamo giudicarli soltanto "esibizione d'intellettualismi"? Le argomentazioni: le abbiamo trovate astratte, inconsistenti, non pertinenti? Anche il "personaggio/testimonial" l'abbiamo ritrovato "appropriato" e d'aiuto nella nostra riflessione e ricerca?*

Terzo punto:

*Circa il **metodo** suggerito: ancora una volta – anche sulla base di quanto emerso nei convegni d'autunno – abbiamo trovato difficoltà ad applicarlo? Suggerivamo (e forse è bene ripeterselo, proprio dopo quanto emerso nei convegni d'autunno) di leggere prima le schede in privato, ponendoci già domande e risposte relative, cercando quale punto quali punti attraevano maggiormente la nostra attenzione ecc. E poi di ritrovarci nel gruppo locale per condividere le osservazioni, le riflessioni, i vari pensamenti. Abbiamo continuato a sperimentare (oppure l'abbiamo applicato per la prima volta) questo metodo di lavoro? Ne abbiamo tratto vantaggio? Proporremmo, per il prosieguo, un'altra metodologia?*

Quarto punto:

Soprattutto i convegni d'autunno ci hanno rassicurati sul fatto di proseguire in questo lavoro. Dobbiamo però domandarci in che direzioni vorremmo fosse proseguito dopo che saranno pubblicate le ultime due schede di approfondimento (che avranno come testimonial biblici Mosè e Giona). Proseguiamo con questo stile? Quali, secondo voi (domandina da proporre anche ai nostri gruppi) sono i punti che dovremmo ancora approfondire (di tipo spirituale, sociologico, antropologico, culturale…)?

Conclusione

Ancora una volta chiediamo agli aderenti e ai simpatizzanti del MTE di analizzare con pazienza e buona volontà anche questa scheda; di non essere "timidi" nel fare proposte, aggiungendo magari anche qualche nome di esperto in grado di soddisfare il desiderio di continuare. Il MTE non è una "consorteria di pochi eletti", bensì una piccola comunità dentro la più grande comunità della società e della Chiesa. Anche in questo caso siamo davanti alla necessità di una "relazione" prima ancora che con le persone, con la carta stampata che nelle intenzioni vorrebbe essere un "cerino" che accenda la voglia di stare insieme con amore da parte di tutti gli uomini e le donne di "buona volontà".

Alba Moroni e Carlo Riganti

Viaggio:

Lo Spirito e il Mare

Bocca di Magra

08-11 Maggio 2018

M3E *Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano*
tel. *02 5839 1331 - 1332 - 1334*
e-mail *amministrazione@mtemilano.it*

AC Milano *Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano*
tel. *02.5839 1328*
e-mail *segreteria@azionecattolicamilano.it*

Programma

Martedì 8 Maggio

ore 07.45 Ritrovo dei partecipanti al parcheggio MM2 di Cascina Gobba
ore 08.00 Partenza per Parma con pullman G.T.
Mattino visita al Duomo, al Battistero e alla chiesa Madonna della Steccata
S. Messa
Pranzo in ristorante
Pomeriggio trasferimento a Bocca di Magra e sistemazione in albergo
Cena e serata con incontro di presentazione dei partecipanti

Mercoledì 9 Maggio

Mattino navigazione alle Cinque Terre (tempo meteorologico permettendo)
soste lungo il percorso (se possibili a Portovenere, Vernazza, Monterosso)
Pranzo in ristorante
Pomeriggio navigazione di ritorno
Cena in albergo e serata con film

Giovedì 10 Maggio

Mattino con riflessione comunitaria
Visita al parco del Monastero S. Croce e Cappella Crocefisso
S. Messa
Pranzo in albergo
Pomeriggio visita alla città di Carrara e Museo del Marmo a Fantiscritti (tempo meteorologico permettendo)
Cena in albergo e serata di incontro e testimonianze sulla realtà locale degli anziani

Venerdì 11 Maggio

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montallegro - Rapallo
S. Messa
Pranzo in ristorante
Pomeriggio viaggio di ritorno a Milano
ore 19.00 Arrivo previsto a Milano, Cascina Gobba

Note informative

Quota di partecipazione: *(base 40 partecipanti)*

Camera doppia: Aderenti € 360.00 Non Aderenti € 380.00
Camera singola: Aderenti € 380.00 Non Aderenti € 400.00

La quota comprende:

1) Viaggio in Pullman G.T.
2) Alloggio presso Albergo Monastero di Santa Croce (SP).
3) Pranzi in Ristorante
4) Servizio Guida
5) Assicurazione in corso di viaggio
6) Navigazione alle Cinque Terre
7) Visita al museo del Marmo

La quota non comprende:

1) Tutto quanto non menzionato ne: "La quota comprende"

Iscrizioni

1) Entro **Giovedì 22 febbraio 2018**
2) Acconto di € 100.00 all'iscrizione
3) Saldo entro e non oltre **Giovedì 26 aprile 2018**

NB: pagamenti con a) assegno b) bonifico c) contante
IBAN M3E per bonifico: IT60W0521601631000000060091

Presso M3E (anche con i referenti di Zona vedi sotto)
ufficio segreteria e organizzazione (sig. Beltrami - sig.ra Giovanna)
il martedì - mercoledì - giovedì dalle ore 10.00 alle 12.30 Tel. 02 58391332 – 02 58391331

Presso Azione Cattolica
Ufficio segreteria tel. 02 58391 328 - mail: segreteria@azionecattolicamilano.it

Rinunce

È possibile rinunziare al viaggio per cause di forza maggiore **entro e non oltre Giovedì 19 Aprile 2018** comunicandolo al sig. Beltrami (M3E) in sede (mercoledì 10.00 - 12.30 tel. 02.5839 1332) o a casa (tutti i giorni - tel. 02.4237997 cell. 333 7588501).

Referenti di Zona (per M3E)

Zona 1 - Milano:	Giuseppe Nocera	tel. 338 5369455	
Zona 2 - Varese:	Tommaso Di Bernardo	tel. 0332 228235	
Zona 3 - Lecco:	Luisa Ratti	tel. 031 644592	cell. 331 7477727
	Gianfranco Montecchio	tel. 039 509048	
Zona 4 - Rho:	Franco Ceriani	tel. 0331 588586	cell. 338 5056394
Zona 5 - Monza:	Luigi Maggi	tel. 039 660060	cell. 320 8047430
Zona 6 - Melegnano:	Mario Vidàri	tel. 02 95358706	cell. 349 4779847
Zona 7 - Sesto S. Giovanni:	Luisella Maggi	tel. 02 2482096	cell. 348 6420058

Cari amici,

il Movimento Terza Età e l'Azione Cattolica della Diocesi di Milano propongono questo viaggio per rafforzare la crescita spirituale e culturale. La vita in comune, anche se per breve periodo, ci permette di conoscerci meglio e di migliorare il nostro contributo al servizio delle parrocchie per una attività dinamica e vitale. Anche quest'anno andremo in una delle zone d'Italia tra le più ricche di storia, natura e di spiritualità.

Vi attendiamo numerosissimi ed entusiasti.

I Responsabili

Albergo Monastero di Santa Croce

Carrara – Museo del Marmo

Le Cinque Terre -Vernazza

Montallegro
Santuario Beata Vergine

«Il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore».

Papa Francesco

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

binari ideologici di un tempo. Significativo che solo il 21,7% dichiari che non abbia ancora senso la distinzione tra destra e sinistra. Potremmo dire che rappresentano un modo nuovo di rapportarsi alla politica e che, il superamento degli schieramenti ideologici, è un dato positivo ma così non è. Perché in realtà, al di là della definizione destra o sinistra, la politica si trova a fare delle scelte avendo a disposizione risorse limitate; le scelte pertanto vanno in direzioni diverse e possono premiare fasce sociali, classi di reddito ed età differenti. Non è quindi indifferente schierarsi da una parte o dall'altra. Ha notato ancora il demografo Rosina, tra i principali artefici del Rapporto Toniolo, come, in un contesto di grandi trasformazioni, il disagio per la propria condizione presente e l'incertezza sulle possibilità di crescita e opportunità future alimenti una domanda di politica credibile e affidabile che però stenta attualmente a trovare risposta.

I grandi cambiamenti creano sempre spaesamenti e una parte dei giovani si trova arroccata in difesa, mentre una parte vorrebbe essere messa nelle condizioni di confrontarsi, con strumenti adeguati, avere opportunità. Ed è questo atteggiamento verso il cambiamento, che orienta la vicinanza a movimenti/partiti e le scelte elettorali dei giovani, mentre sempre più deboli e lontane sono le ideologie di riferimento e più fluide le modalità di appartenenza; un tema che riguarda anche i mondi cattolici e chiede un maggiore impegno formativo: le parrocchie, le associazioni, gli oratori, dove sempre più spesso i fatti che incidono di più sull'orientamento al voto riguardano la conservazione dei valori tradizionali e la chiusura verso l'immigrazione.

La sfiducia poi si rivolge non solo ai partiti ma anche alle istituzioni ritenute inadeguate. I partiti, in ogni caso, hanno la principale responsabilità sia per come vivono la democrazia interna sia per la capacità o meno di formulare programmi in grado di affrontare e risolvere i problemi. La parola passa quindi alla politica e alla sua capacità di guardare al futuro, costruendo proposte che si rendano credibili già oggi. Aspetto cui i giovani sono molto sensibili.

Deluderli, non produce solo un danno di consenso verso i partiti, ma un danno più complessivo all'intera società, consegnando i giovani alla protesta demagogica o alla sfiducia passiva. I giovani - ha notato Rosina - sono la forza principale di sostegno a processi di cambiamento credibili, convincenti e coinvolgenti che creano nuove opportunità. Ma se manca la fiducia, prevale il disagio sul presente e l'incertezza sul futuro, allora i giovani tendono a chiudersi in difesa e a manifestare la loro insofferenza con astensione al voto o rivolgendosi verso i movimenti che esprimono rabbia e posizioni antisistema.

Ernesto Preziosi

La "mia" Terra santa, seconda puntata

"Mi accorgo di dilungarmi, ma vorrei trasmettere con vivezza i miei pensieri insieme ad accenni ai luoghi" questo il desiderio e l'auspicio dell'Autrice, che si realizzano in questo secondo round

I pensieri si uniscono ai luoghi: Betlemme (la città di Davide) e la nascita di Gesù simboleggiati dal "Campo dei Pastori" nella sua pace e nel ricordo della luminosa cometa; la Stella a 14 punte (a ricordo forse delle 14 stazioni della Via Crucis) che nella cripta indica il punto della nascita di Gesù; l'immagine di una nonna e della nipote che escono dalla porta del Tempio, costruita appositamente in misura ridotta per impedire l'accesso agli "infedeli" a cavallo; il Museo dell'Olocausto che, nella crudezza delle immagini fotografiche e delle testimonianze dei sopravvissuti, ricorda i posti e i nomi teatro della tragedia.
Particolarmente toccanti il luogo del ricordo dei bambini uccisi per la loro fede e il ***Viale dei Giusti tra le Nazioni*** dove ogni albero reca il nome di un non ebreo che ha aiutato a salvare gli ebrei.

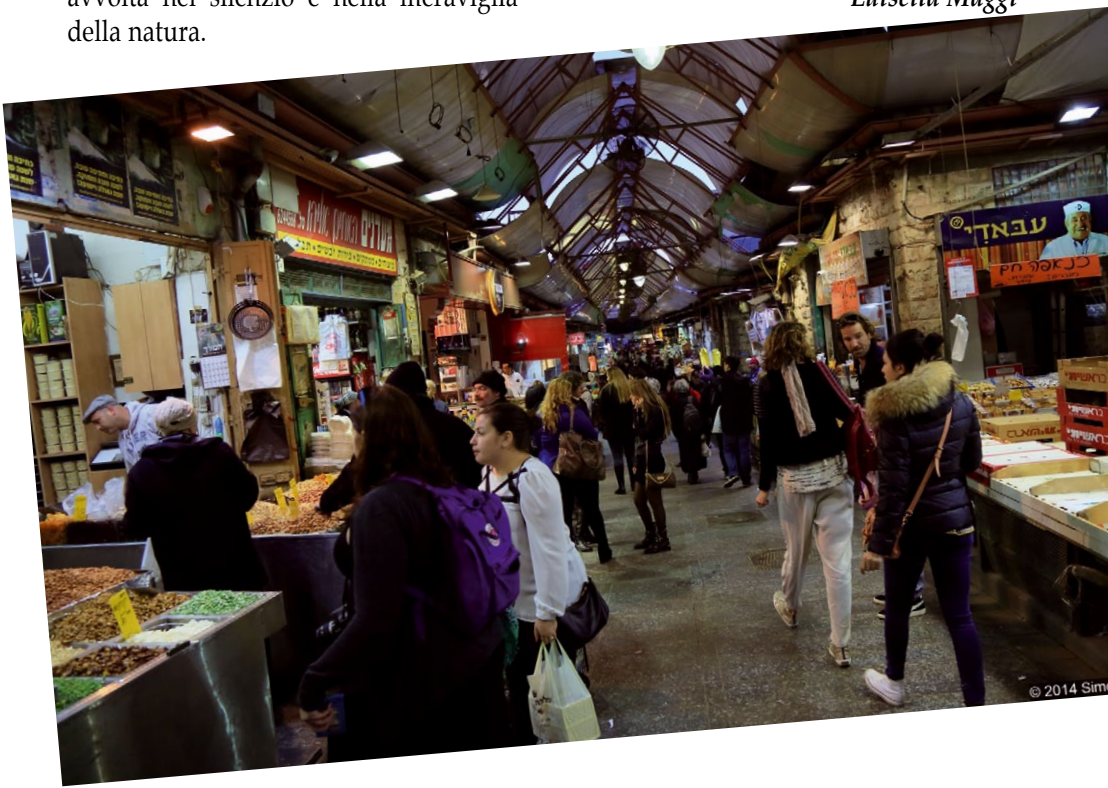
Al culmine, Gerusalemme

E infine Gerusalemme, la città santa per eccellenza, ora ferita da guerre, contrasti, ingiustizie. Qui i Luoghi Santi si trovano nei quartieri arabo, ebraico, armeno e cristiano. Le persone si mostrano diverse nei loro abiti, nei loro comportamenti e anche nell'indifferenza gli uni per gli altri. Ma il clima di militarismo e di intransigenza religiosa si respira e si tocca con mano.
Il ***Muro del pianto***, luogo sacro di preghiera per gli ebrei è sorvegliato dai militari e la ***Spianata delle moschee*** (di Omar e Al Aqsa), luogo simbolo della visita di Maometto, è presidiata dai musulmani.
Il ***Cenacolo*** rappresenta il cuore della religione cristiana: qui avvenne l'istituzione dell'Eucarestia, qui apparve Gesù risorto, qui si verificò l'effusione dello Spirito Santo. Eppure questo luogo, così caro e santo, non è adibito al culto cristiano. Ci si può solo fermare pregando in silenzio.
Il ***Getzemani*** o orto degli ulivi: percorrendolo non si può non pensare a Gesù sofferente, abbandonato dagli Apostoli e tradito da Giuda. Qui Gesù trascorse la notte in preghiera ed agonia. Questo fatto è ricordato da un dipinto nell'abside della chiesa.
La ***Via dolorosa*** si snoda entro il souk, il colorito e chiassoso mercato arabo e il percorrerla richiede uno sforzo emozionale e di fede.
Il ***Santo Sepolcro*** è nel cuore della Gerusalemme cristiana: qui sono avvenuti i grandi misteri del Golgota con la morte di Gesù e il sepolcro vuoto con la Sua resurrezione.

Indimenticabili!
Durante la visita ho visto alcuni di questi luoghi santi in fase di ristrutturazione, a dimostrazione di un desiderio comune di cattolici, ortodossi e armeni di salvaguardare questi siti, simbolo di una iniziale comunità di intenti. Il raccoglimento e la preghiera sono stati in qualche modo resi più difficili.A conclusione di questo momento di condivisione voglio ricordare l'indimenticabile esperienza nel ***deserto di Giuda***: una Messa all'alba in un paesaggio per me insolito, con la preghiera avvolta nel silenzio e nella meraviglia della natura.

Una visibile testimonianza della intensa religiosità del passato è il ***Monastero di San Giorgio*** di Koziba e quello caratteristico che sorge sul ***Monte delle tentazioni*** e infine ***Kumram***, dove si trovano le grotte dei monaci esseni in cui vennero rinvenuti i Rotoli della Bibbia e i resti del loro monastero.
È stato il giorno più caldo sia sotto l'aspetto climatico che delle emozioni provate, che si è svolto in una domenica d'agosto che non dimenticherò.

(Fine)
Luisella Maggi



Oggi, chi si occupa del bene comune?

In una prospettiva personalistica e cristiana, il "bene comune" è quello di tutti e di ciascuno, un concetto che si discosta da una visione individualistica o collettivistica che mortificasse la persona. Così inteso, il bene comune è compito affidato a ciascuno di noi

Per rispondere all'interrogativo che figura nel titolo, si richiederebbe, preliminarmente, di definire il concetto di "bene comune". In una prospettiva personalistica e cristiana, il "bene comune" è quello di tutti e di ciascuno. Di ogni singola persona armonizzato con il bene della comunità, che, insieme, comprende e trascende il bene dell'individuo.
Dunque, un concetto che si discosta da una visione individualistica e, sul fronte opposto, da una visione collettivistica, che ignorasse e mortificasse la persona. Così inteso, il bene comune è compito affidato a ciascuno di noi. Al cittadino, alle famiglie, alla scuola, all'impresa, alle associazioni, ai media e, certo, in modo speciale, a chi fa politica.

Chi, in politica?
Se ho inteso bene, è su quest'ultimo fronte che mi si interroga. Se la politica oggi è tanto impopolare, evidentemente lo si deve anche a un cattivo esercizio di essa. Qualche esempio: una politica al carro di interessi personali o di gruppo; una politica distante dai concreti bisogni delle persone; una politica che cavalca demagogicamente il disagio sociale e le paure. Tuttavia - so di sfidare il senso comune - si devono considerare due elementi: 1) non sempre e non tutti i politici possono essere iscritti sotto la voce "malapolitica" e soprattutto non tutti sono uguali; 2) la politica non è onnipotente, oggi più di ieri sconta pesanti limiti: penso in particolare a poteri altri, alla economia e alla tecnologia, alla globalizzazione e ai suoi vettori, spesso ben più potenti degli Stati, dei parlamenti e dei governi.
Oso sostenere che, oggi, uno dei decisivi parametri della buona politica è esattamente quello di chi confessa onestamente la consapevolezza del proprio limite. Non è tutto, ma è già un indizio di buona politica la cura di non promettere l'impossibile. Reciprocamente, si deve diffidare dei politici che irresponsabilmente alimentano illusioni.

Quale il compito della politica
In positivo, qual è il compito della politica? Quello appunto di perseguire il "bene comune" concreto e possibile nelle condizioni date. Non il paradiso in terra. Con un massimo di concretezza e di sollecitudine per i bisogni più elementari e fondamentali.

Mi ha sempre fatto impressione la circostanza che un politico esemplare come Giorgio La Pira, tanto proiettato su orizzonti universali, quasi ossessivamente rimarcava che il suo compito fosse concretissimo: dare pane, casa, lavoro, istruzione, salute. Al punto che si è potuto, per paradosso, parlare del "materialismo" di La Pira.

Ancora: la buona politica non può risolversi in un approccio compassionevole, che si limita a interventi parziali e occasionali in soccorso di chi non ce la fa. Essa, più ambiziosamente, deve mirare a plasmare le strutture portanti della società verso un più alto grado di giustizia, in modo da prevenire organicamente la vulnerabilità e il disagio.

Di nuovo: una politica protesa al "bene comune" deve valorizzare le persone e le formazioni sociali, in coerenza con quel principio di sussidiarietà scolpito anche nella nostra bella Costituzione. Infine, la partecipazione. Non solo la democrazia, ma anche la visione personalistica prescrive che l'emancipazione non sia graziosamente elargita dall'alto, da chi esercita il potere, ma operata grazie all'attivo protagonismo dei cittadini singoli e liberamente associati. Sì, anche attraverso i partiti, i sindacati, le organizzazioni del privato-sociale.

Non sarà l'appello al protagonismo diretto di un popolo raccontato come un tutto indistinto, inesorabilmente e occultamente pilotato, a generare buona politica.

Franco Monaco

La coscienza personale in *Amoris Laetitia*

Ecco la seconda e ultima puntata della lunga riflessione del teologo Aramini su Amoris Laetitia, l'Esortazione post sinodale che fa molto discutere e che probabilmente, non è stata ancora ben compresa nel suo profondo significato

Amoris Laetitia (AL) valorizza il ruolo della coscienza di ogni credente, nella scia delle indicazioni del Concilio Vaticano II. Papa Francesco chiede che la Chiesa si dedichi a formare la coscienza dei credenti senza pretendere di sostituirla. Tale formazione deve condurre le persone a saper apprezzare i valori morali cristiani, a valutare le circostanze e le responsabilità di fronte a problemi complessi. Il cambio di rotta è evidente, se si pensa che nel passato recente diversi documenti della Chiesa hanno concepito la coscienza in modo riduttivo, come il luogo dove si decide come applicare la norma morale del magistero, quasi come una ricetta che va messa in pratica, con pochi margini di manovra.

Il ruolo dei pastori

I preti di tutto il mondo dovrebbero dire un grande "grazie" a papa Francesco per questo documento. Infatti essi si vedono riportati al ruolo di fratelli che, a nome della Chiesa, accompagnano i laici nel cammino di formazione e di discernimento, anche nei casi in cui si sono verificate dolorose rotture familiari. Il ruolo del presbitero non può limitarsi a dire questo sì questo no, se un padre di famiglia facesse così l'educazione sarebbe male impostata. Nello stesso modo, secondo AL, il presbitero assume il ruolo di accompagnatore autorevole del discernimento che la coscienza dei fedeli deve compiere, per esempio se si tratta di decidere dell'accesso ai sacramenti.

La sinodalità

Amoris Laetitia è il frutto di un cammino lungo, che ha visto la celebrazione di due sinodi dei vescovi: quello straordinario del 2014 e quello ordinario del 2015. In preparazione al sinodo 2014 era stata fatta una grande, e mai vista prima, raccolta di pareri sui temi della famiglia, attraverso un questionario inviato a tutte le diocesi del mondo. In questo cammino sono stati coinvolti migliaia di fedeli laici appartenenti alle parrocchie e ai movimenti. E così i Vescovi sono andati al sinodo portando anche le riflessioni delle loro chiese particolari. Leggendo il testo si ritrovano gran parte delle relazioni finali dei due sinodi, alle quali Francesco aggiunge il suo tocco appassionato, saggio ed equilibrato. Si tratta anche in questo caso di una novità. Un coinvolgimento così vasto indica una precisa volontà di integrare tutte le componenti delle Chiesa, per ascoltarle e valorizzarle. Siamo di fronte a un modello di Chiesa sinodale, non centralistica.

Lo sguardo nuovo con cui affrontare i problemi

Tutti questi elementi di novità trovano poi la loro ispirazione e sorgente nella cosa più importante di tutte: la nuova prospettiva assunta da papa Francesco. Infatti il nucleo della dottrina sul sacramento del matrimonio viene riproposto quale punto di riferimento qualificante (AL 292), ma nell'esporlo si dà primario valore ai soggetti coinvolti - il Dio di misericordia e gli sposi (con la loro coscienza, la libertà, la loro fede battesimale e il loro amore, la loro unicità) -, al consenso che i due esprimono da credenti in Cristo, all'identità di quello speciale NOI che è la coppia che cresce e vive nel tempo (e che conosce quindi crisi e trasformazioni), al donarsi reciproco e fecondo, nell'unione sessuale e nella vita quotidiana. Non è la logica contrattuale, incentrata sul vincolo, o la prospettiva giuridica di una legge da rispettare o di un precetto da assolvere che sono al centro. La dottrina permane, ma cambia il modo con cui essa viene ad essere riconosciuta nel quadro delle affermazioni antropologiche, ecclesiologiche, pastorali che Amoris Laetitia presenta, con una maggiore attenzione data alla coscienza, alla dinamica del tempo e dei processi, alla modalità con cui il dono di grazia plasma l'umano. Come si è espresso papa Francesco nel discorso finale: «l'esperienza del Sinodo ci ha fatto capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito, non le idee ma l'uomo, non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono».

Avvertenze fondamentali

In definitiva "ci sono due domande da non porsi leggendo questo documento: 'Cosa dobbiamo fare?' e 'Cosa è la famiglia?' Leggere ***Amoris laetitia*** partendo anche solo da una di queste due domande significa condannarsi a non capirlo. Sia il tradizionalista che cerca nel documento le tracce delle passate definizioni metafisiche sia il progressista che cerchi l'autorizzazione a fare tutto ciò che vuole resteranno delusi e tenteranno, in diversi modi, di 'stirare' il documento fino a fargli dire ciò che non dice. Il punto è che questo testo chiede di essere approcciato, a partire dall'esperienza. Non si tratta di un ragionamento astratto sulla famiglia, ma una riflessione sulla esperienza umana della famiglia, per come è illuminata dalla Parola di Dio. Non si tratta quindi di un invito a ragionare, ma di un invito a vivere, non lo si capisce senza essere innanzitutto padri e madri, senza aver vissuto in prima persona ciò di cui il Papa parla.

Michele Aramini

Rita Levi Montalcini, una vecchiaia indomita

La grande scienziata, che ci ha lasciato cinque anni fa, è stata un chiaro esempio di come l'età anziana può essere vissuta in tutte le sue positività (che sono molte) a dispetto delle normali fragilità

Rita Levi Montalcini non è stata soltanto (e si fa per dire) un'illustrissima donna di scienza: con la sua lunga vita (è morta a 103 anni, età sicuramente straordinaria) vissuta in pienezza fino all'ultimo, ci ha consegnato un grande messaggio di speranza: non lasciamo prevalere fragilità, piccoli smarrimenti tipici dell'età avanzata, ma crediamo in noi stessi, nelle nostre ancora "verdi" capacità

Solo qualche cenno biografico

Grazie anche alla sua lunga vita e alla sua rilevante presenza nel sociale (fu una senatrice a vita molto scrupolosa e attenta ai suoi doveri parlamentari) di Rita Levi-Montalcini probabilmente tutti ci ricordiamo i successi e il "peso specifico" della sua presenza soprattutto nel campo della ricerca e della cultura in genere.

Qualche piccolo cenno biografico non farà comunque male. Nacque a Torino, il 22 aprile 1909; dopo la laurea in medicina ottenuta con lode, diventò molto presto una famosa neurologa. Durante la seconda guerra mondiale, pure in tempi di persecuzione antisemita, la Montalcini riuscì ad approfondire i suoi studi sulle cellule nervose in un laboratorio "fai-da-te" casalingo. Questo lavoro l'avrebbe aiutata a scoprire e identificare il fattore di accrescimento della fibra nervosa o NGF, per il quale vinse il premio Nobel 1986 per la medicina, condiviso con il collega Stanley Cohen.

Il 1 agosto 2001 venne nominata senatrice a vita "per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale". Rita Levi-Montalcini morì a Roma il 30 dicembre 2012, all'età di 103 anni.

La speranza nelle sue celebri frasi

Molte delle frasi pronunciate dalla professoressa Montalcini in varie occasioni pubbliche (conferenze, dibattiti, apparizioni televisive…) interessano proprio l'età anziana, che cercò sempre di valorizzare proprio negli aspetti positivi che la sua stessa attività professionale le aveva consentito di scoprire. Celebre il suo saggio, ***L'asso nella manica a brandelli*** (Milano, Baldini & Castoldi, 1998), dopo una lunga dimostrazione scientifica, aggiunge una bella valutazione di ciò che la terza età ancora dona all'essere umano: capacità non scoperte né scopribili nell'età giovanile.

Alcune delle sue "frasi celebri" riguardano proprio questa parte della vita. Le riportiamo perché aiutino anche i più sfiduciati fra

noi a "vivere da vivi e non da sopravvissuti", come qualche volta ci accade.
Quasi alla fine dei suoi anni, Levi Montalcini affermava: "Ho perso un po' la vista, molto l'udito. Alle conferenze non vedo le proiezioni e non sento bene. Ma penso più adesso di quando avevo vent'anni. Il corpo faccia quello che vuole. Io non sono il corpo: io sono la mente". E ancora "Meglio aggiungere vita ai giorni che non giorni alla vita".
Sulle capacità del nostro organo più importante, insieme con il cuore: "Il cervello: se lo coltivi funziona. Se lo lasci andare e lo metti in pensione si indebolisce. La sua plasticità è formidabile. Per questo bisogna continuare a pensare."
A proposito delle paure che a volte ci colgono: "Se non riesci a ricordare dove hai messo le chiavi, non pensare subito all'Alzheimer; inizia invece a preoccuparti se non riesci a ricordare a cosa servono le chiavi." E ancora: "Contrariamente all'opinione corrente, il cervello non va fatalmente incontro con gli anni a un processo irreversibile di deterioramento. Sia Tiziano che Michelangelo e molti altri artisti di straordinarie capacità creative - Picasso tra questi - continuarono a realizzare opere di eccezionale valore sino a tarda età".
Auguri anche a noi e grazie Rita!

Agnese Santi

E dopo il referendum?

Dopo i referendum celebrati il 22 ottobre scorso e annunciati come "data storica" per l'autonomia delle regioni del Nord poco o nulla sembra essere cambiato

Che fine han fatto l'autonomia della Lombardia e del Veneto? I referendum celebrati lo scorso 22 ottobre erano stati annunciati come una data storica per l'autonomia delle regioni del Nord, ma poco o nulla pare essere cambiato.
In realtà, il cammino per una possibile maggiore autonomia delle regioni non si è interrotto, ma è rientrato nell'alveo tracciato dalla Costituzione che, all'articolo 116, prevede che maggiori forme di autonomia per le regioni in equilibrio di bilancio possano essere definite dopo una trattativa tra le stesse regioni e il Governo.

Legittimo ma non necessario

Il referendum è stato legittimo, ma non era necessario per attivare la procedura che è partita ufficialmente solo dopo che il Consiglio regionale ha approvato, come previsto dalla Costituzione, una risoluzione che ha chiesto ufficialmente al Governo di aprire la trattativa. Lo aveva fatto a inizio ottobre l'Emilia Romagna (senza consultare i cittadini), lo ha fatto la Lombardia il 7 novembre, dopo aver preso atto di quanto votato da coloro che si sono recati alle urne (il 38% degli aventi diritto).
Il Veneto ha preferito imboccare un'altra strada, chiedendo che venga approvata una legge che lo inserisca tra le regioni a statuto speciale: difficile che il governatore Zaia riesca a ottenere questo risultato, visto che non è previsto dalla Costituzione che possano essere istituite nuove regioni di questo genere.

Differenze tra Lombardia e Veneto

All'indomani dei rispettivi referendum, dunque, le strade di Lombardia e Veneto si sono separate: Zaia ha scelto di proseguire nello scontro con Roma; Maroni ha preferito affiancarsi all'Emilia Romagna nella trattativa per ottenere maggiori competenze e le relative possibili risorse aggiuntive. Come avranno notato i più attenti, almeno in Lombardia, non si parla più di "residuo fiscale" e di "statuto speciale" e i toni della campagna referendaria sembrano davvero molto lontani dall'attuale dibattito sul cosiddetto regionalismo differenziato.
A metà novembre Lombardia ed Emilia Romagna hanno incontrato il Governo, rappresentato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in materia di affari regionali Gianclaudio Bressa. Nel primo incontro romano è stato stabilito che si sarebbero aperti tre tavoli di confronto con sede a Milano, a Bologna e a Roma per

definire un possibile accordo sulle competenze da trasferire dallo Stato centrale alle amministrazioni regionali.

Non più questione di quattrini

È bene precisare che non si parla, almeno in prima istanza, di soldi da versare o di tasse da trattenere sul territorio, ma di competenze, ovvero della possibilità di fare leggi su determinate materie o di gestire dei servizi pubblici. Dal punto di vista puramente teorico, questi trasferimenti dovrebbero essere fatti a invarianza di spesa, lo Stato darebbe cioè alle regioni i soldi necessari per garantire i servizi che prima venivano gestiti da Roma e niente di più. Se poi le regioni saranno così brave da garantire i servizi spendendo di meno, allora sì che potranno utilizzare i risparmi per finanziare altre politiche a loro scelta, ma è un risultato tutto da verificare.

La Lombardia ha chiesto a Roma di poter ottenere maggiori competenze su 23 materie, ma la trattativa si è concretamente avviata su una decina di temi, tra cui la gestione della scuola, le politiche per il lavoro, l'ambiente, il commercio con l'estero e le infrastrutture. Le regioni e il Governo si sono dati come obiettivo il raggiungimento di un accordo di massima entro la fine di gennaio, anche perché in quella data si sarà giunti alla fine della legislatura, almeno per il Parlamento e per la Lombardia. L'eventuale accordo dovrà essere trascritto in un'intesa che definisca nel dettaglio le competenze da trasferire alla regione e i fondi necessari per esercitarle. Ma non è finita: l'intesa deve poi essere sottoposta all'esame del Parlamento che, senza poterla modificare, potrà approvarla con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei propri componenti (non basterà la maggioranza semplice, ovvero quella di coloro che votano).

Il clima dei primi incontri tra regioni e Governo è stato molto cordiale e positivo, ma il cammino è ancora lungo e non certo semplice. Per vedere le prime possibili conseguenze concrete sulla vita di tutti noi dovremo attendere ancora almeno un anno. Ammesso e non concesso che cambi davvero qualcosa.

Fabio Pizzul

Tra passato e futuro

Mettendo ordine nei numerosi cassetti del mio studio, ho rintracciato scampoli di storia della mia vita, schegge di diario e anche un abbozzo di autobiografia. La lettura di alcune pagine di quegli scritti mi ha stimolato a continuare la riflessione su un argomento intorno al quale sta fiorendo un'abbondante letteratura: il racconto di sé.

Da sempre presente nella storia dell'umanità, il ritorno sulla propria vicenda esistenziale mette in luce il desiderio e anche la capacità dell'individuo di comunicare con se stesso, con gli altri e con Dio. È quanto avverto leggendo non solo biografie o diari famosi come le Confessioni di Sant'Agostino, ***La storia di un'anima*** di Teresa del Bambino Gesù ed il Giornale dell'anima di Giovanni XXIII, ma anche numerosi resoconti che non hanno raggiunto dignità letteraria.

Narrare la propria esperienza fa fare passi in avanti

Spinto dalla consapevolezza che la narrazione della mia esperienza può aiutarmi a fare un passo in avanti nella crescita umana e spirituale, mi sono concesso un po' di tempo per analizzare ciò che avviene quando mi racconto, parlando di me alle persone o affidando alla carta i miei ricordi.

Ho trovato affascinante il prendere atto dei processi intellettivi e affettivi che si accendono ogni volta che dialogo con la mia memoria. Contrariamente a ciò che ritiene l'opinione comune, è certo che, narrando la mia storia, non descrivo solo gli avvenimenti accaduti, ma ne offro anche un'interpretazione, mettendoli in relazione gli uni con gli altri, facendone emergere con più precisione le cause e le conseguenze, cogliendone il senso, mettendo a fuoco l'impatto che hanno avuto sulla mia persona a livello delle varie dimensioni, da quella corporea a quella emotiva, da quella sociale a quella spirituale.

Confrontandomi con la mia storia, è come se mi rivedessi alla moviola, con la possibilità di fare una diagnosi del mio vissuto sia dal punto di vista umano che spirituale, cercando di cogliere la dimensione sacra presente nella mia umana avventura; di identificare le mie fonti produttrici di senso; di scoprire il posto che Dio occupa nella mia vita; di valutare il ruolo occupato dalla fede nella gestione della mia esperienza. Ne deriva la voglia di misurare lo scarto, sia in positivo che in negativo, tra ciò che immaginavo di diventare e ciò che in realtà sono diventato. Compiendo tale operazione, accanto all'emergere di una serie di sentimenti

contrastanti - dalla rabbia alla tristezza, dalla gioia alla gratitudine, dalla colpevolezza all'auto-indulgenza - colgo la spinta a situarmi di fronte all'esperienza passata con più realismo, identificandone le luci e le ombre, le vittorie e le sconfitte, i punti di forza e le debolezze; a prendere cura di me, assumendo la responsabilità di tutto ciò che sono stato. Senza trascurare il compito di curare le ferite non ancora cicatrizzate, cerco di attenermi a quanto ha scritto il filosofo Spinoza: "Non si piange sulla propria storia, si cambia rotta".

Non nel passato, ma nel "qui e ora"

Sono consapevole che, nel narrare la mia storia, non vivo nel passato ma nel qui e ora concessomi dalla vita, per cui il ricordo degli anni trascorsi non è un rifugio nostalgico, ma un quaderno da cui posso apprendere lezioni importanti: sviluppare aspetti della mia persona prima trascurati; far prevalere la dimensione dell'essere su quella del fare; migliorare le mie relazioni interpersonali; gustare la bellezza in tutte le sue genuine espressioni; contribuire alla crescita delle persone che mi avvicinano; fare della mia vita un'opera d'arte, conformandola progressivamente al modello che mi è offerto dalla parola e dall'esempio del Signore…

Non so se arriverò a completare la mia autobiografia. Sono certo, però, che lo sguardo sapientemente rivolto al passato può contribuire ad aprire davanti a me nuovi orizzonti, tutti utili, anche quelli che sembrano appartenere all'utopia, così descritta dal poeta Eduardo Galeano: "Lei è all'orizzonte. / Mi avvicino di due passi, si allontana di due passi. / Cammino dieci passi e l'orizzonte / si sposta dieci passi più in là. / Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. / A che serve l'utopia? A questo serve: a camminare".

Carlo Porta, grande poeta

Quasi nessuno, oggi, parla e conosce il dialetto (il Porta direbbe "lingua") milanese, quel dialetto che anche Manzoni usava abitualmente in casa e con gli amici. Carlo Porta, nato nel 1775 e morto nel gennaio 1821, fu scrittore e poeta che lo seppe valorizzare in tutte le sue possibilità espressive. Amico stimato dei migliori letterati del suo tempo, da Berchet a Foscolo, a Tommaso Grossi, a Stendhal, usò la lingua del popolo per poter meglio esprimere vita e sentimenti degli ultimi, di quelli che non contano, delle vittime dei prepotenti. Ebbe una buona formazione classica, ma desiderò conoscere tutte le possibilità di espressione del dialetto quotidiano dei suoi concittadini. Per usare una sua espressione, egli andava ***"a scœla de lengua in del Verzee"*** (a scuola di lingua al mercato Verziere), per cogliere nella parlata della gente termini espressivi ed autentici. Molte delle sue composizioni denunciano la grettezza, la povertà d'animo di una nobiltà ormai chiusa in sé stessa e nei propri privilegi. Una delle sue poesie più belle, la Nomina del ***Cappellan***, ci presenta una marchesa – ***"vüna di primm damazz de Lombardia"*** (una delle più importanti nobildonne della Lombardia) – che deve scegliere un nuovo cappellano, dopo la morte del precedente. Il ritratto, apparentemente umoristico, è in realtà spietato: basti dire che nella seconda strofa entra in scena la cagnetta Lilla, che nella casa (afferma il Porta) dopo la marchesa era la bestia di maggior riguardo! Feroce anche la satira contro un certo clero, avido e ignorante. Una poesia ***"El Miserere"*** descrive una celebrazione di esequie nella chiesa di San Fedele, con chierici distratti e preti che parlano di cose sciocche e inutili tra un versetto e l'altro del Salmo. Sacerdoti buoni e intelligenti, come lo stesso Vicario Generale della Diocesi, apprezzavano queste composizioni, ritenendole utili per denunciare e correggere mancanze e difetti di un certo clero. Ci sono, nella poesia del Porta, anche pagine intense e delicate. Il frammento ***"Una apparizion del Tass"***, inizia con una stupenda descrizione della Milano fuori porta Lodovica, ancora tutta verde, silenziosa, ricca di fontanili e di ombre fresche. Egli volle anche cimentarsi con il più grande poeta, Dante, traducendo alcuni Canti dell'Inferno dantesco in dialetto milanese. Più che di una traduzione, si tratta di una rilettura in spirito popolare: Porta usa parole e immagini tratte dalla vita della gente semplice, per rendere nel dialetto milanese la forza del grande poema dantesco. Nel 1815 il Porta ricopiò tutte le poesie scritte fino al quel tempo in un quaderno, dedicato e affidato al figlio Giuseppe, e preceduto da una affettuosa Lettera, nella quale il poeta afferma la propria probità e onestà, e si difende da chi vorrebbe accusarlo di essere a volte troppo crudo o scurrile. Un grande poeta, gloria della nostra storia milanese, che recentemente è stato riscoperto e rivalutato.

In data 16.11.2017 il Consiglio Diocesano ha approvato il bilancio relativo al periodo 01.10.2016 – 30.09.2017. Pubblichiamo il Rendiconto Gestionale per dare una corretta informazione a tutti i nostri aderenti. Le singole voci e i relativi importi illustrano la gestione economica dell'anno in esame ed evidenziano quanto le quote di adesione versate dagli Animatori/Responsabili e dagli Aderenti siano un contributo indispensabile per la vita del Movimento. ***Senza le stesse il Movimento non potrebbe vivere.***
A norma di Regolamento tutti i volontari prestano la loro opera gratuitamente. Solo per la gestione delle adesioni si fa ricorso ad un aiuto esterno il cui costo è evidenziato specificatamente nella voce "Compensi a terzi per gestione amministrativa".

RENDICONTO GESTIONE ORDINARIA 2016 – 2017

ENTRATE €		USCITE €	
Quote adesioni	60.858	Attività formative (convegni, ecc)	7.379
Offerte al movimento	6.948	Notiziario	27.167
Interressi su c/c e titoli	6	Libri, catechismi, pubblicazioni	4.459
Sopravveninze attive	114	Compensi a terzi per amministraz.	7.130
		Spese amministrative	3.627
		Spese postali e corriere	620
		Rimborsi a volontari e zone	3.339
		Spese locative	3.669
		Assicurazioni	1.608
		Spese diverse	2.666
		Oblazioni	8.000
		Oneri bancari	107
Totale entrate	**67.925**	**Totale uscite**	**69.770**
Disavanzo	**- 1.844**		

Fra le oblazioni si comprende:
- a papa Francesco per la sua carità: **€ 5.000;**
- in memoria del card. Colombo, nostro fondatore: **€ 1.000.**

L'amministratore
Albino Brozzi

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

Come arricchire i nostri incontri

Dal decanato di Seveso (e dai resoconti degli incontri periodici di catechesi, sempre documentatissimi, che c'invia l'amico Adolfo Meda) viene un suggerimento utile per tutti i nostri gruppi (nel caso ve ne siano le possibilità). A Meda, dopo ogni incontro di catechesi e quindi con la Parola di Dio, ai partecipanti è offerta l'opportunità di ascoltare alcuni esperti in varie materie. A mo' di esempio, a una riunione dello scorso ottobre ha preso parte il dottor Notarpietro, presidente UNITRE (Università delle tre età) Meda. Dopo aver illustrato le ragioni che hanno favorito la nascita e lo sviluppo delle Università della Terza Età (anno 1974) a seguito di interesse, di voglia di cultura, di sapere, di impiegare il tempo libero che, dato l'allungamento delle prospettive di vita, molte persone hanno, ha presentato l'UNITRE Meda, Università delle Tre Età indirizzata a tutti coloro che, maggiorenni, desiderano allargare le proprie conoscenze in molti settori: scienza, letteratura, stili di vita, apprendimento di lingue, di uso del computer, ecc.In altro incontro, del novembre dello scorso anno, la dottoressa Monica Agostoni, responsabile del Servizio Geriatria nell'Istituto Auxologico Italiano, ha trattato il tema: ***Come invecchiare bene: controlli medici, stili di vita e allenamento mentale per assicurarsi una vita lunga e sana***. La relatrice, ha toccato diversi punti che interessano la fascia delle persone della Terza Età; si è soffermata, in particolare sul problema del fumo, dei vaccini (sempre consigliati) e degli effetti sulla longevità e sulle funzioni mentali dell'attività fisica.

M.S.

Tra spiritualità e cultura

Queste le componenti che hanno contribuito a rendere l'apertura dell'anno sociale 2017/2018 del Decanato di Missaglia "indimenticabile". Ci riferiamo alla visita e alla celebrazione della Santa Messa nella chiesa di San Giorgio in Annone di Brianza, accompagnati dal nostro assistente don Valentino. Abbiamo avuto questa opportunità pochi giorni prima della cerimonia di inaugurazione per la ricollocazione del Polittico della Passione presieduta da S.E il Cardinale Angelo Scola. L'Ancona della Passione è un grande polittico in legno scolpito e dipinto, realizzato intorno alla metà del XVI secolo, da una bottega di Anversa. Fu commissionato dal nobile Giovanni Andrea Annoni, per la cappella di famiglia. Tale preziosa opera, dopo svariate peripezie è stata restaurata nel 2004 presso il Museo Diocesano di Milano e finalmente… è ritornata nella sede di origine. La nostra visita in Annone centro si è conclusa con una simpatica e allegra "merenda in compagnia" offertaci in Oratorio, sulle sponde del lago e con la meravigliosa cornice della Grigna e del Resegone. Ringraziamo la Parrocchia che ci ha ospitato e suggeriamo questa esperienza e opportunità per scoprire tesori conservati sul nostro territorio.

Gli Amici
del Decanato di Missaglia

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno IV - FBBRAIO 2018 - n. 1.